

CANZONI ET SONETTI
AL SERENISSIMO S.
PRINCIPE DI PARMA.
ET PIACENZA.
DEL CAVALLIER GVARNELLO.



CON LICENZA DELLI SUPERIORI.

In Roma, per gl'Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali
M. D. LXXV.

AL SERENISSIMO
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.



AL SERENISSIMO
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.
S. M. A. S. S. I. M. O.

CANZONE PRIMA.

M *VSA*, che meco al ciel spiegasti in sieme
 Del Pio Troian gli honori in tofchi carmi,
 Et l'aspre guerre de gli Ausonij Regi:
 D'un giouinetto Heroe, da quel gran seme
 Sceso, hor cantiam l'alte vittorie, è l'armi,
 E co i Belgi, e co Tracii fattiegregi:
 Corone ordiamo, e fregi,
 E di Palme, e di Lauro
 Ale vittrici chiome:
 E del l'altero nome,
 Che già suona famoso a l'Indo, e al Mauro,
 Orniam le nostre carte:
 Che mien pregio è cantar forse di Marte.
 O di nome, e di gloria, e di valore
 Di merto, e di fortuna hoggi simile
 Al Macedone altier, che vinse il mondo:
 Speme d'Iberia, e del l'Italia honore,
 A te dunque volgiamo, a telo stile,
 Di quel santo Pastor germe fecondo,
 Che del ciel resse il pondo,
 E fe'l secol sì bello.
 Hor tu, quando già stanco
 Sarai d'aprire il fianco
 Al inimico stuol, di Dio rubello,
 Pergi l'orecchie: intanto
 Ch'ergi i trofei superbi: al nostro canto.

A 2 Hauca

*Hauea con stretto laccio annunte il fero
Mostro infernal le misere Germane
Genti, al lor Rege, al lor Fattore infide.
E molti inuitti Herci proua già fero
Di sciorre il nodo, e fur lor opre vane,
Ecco ALESSANDRO viene, e lo recide:
E'l crudo Serpe ancide.
Espero anco vedere,
Che con la fe di CHRISTO
Faccia ei di tanto acquisto,
Ch'anco a lui poco vn mondo habbia a parere,
E la terrestre mole
Domita, scorra oltre le vie del sole.
Stupisce ogni alma il suo valor veggendo
Tanto precorrer gli anni, e tanto alzarfi
Con l'opre de l'ingegno, e dela mano:
Già tanti Duci estinti, e tante vdendo,
Città vinte, e di sangue i campi sparsi,
Hor del Fiamingo, e pria de l'Africano.
Se dal tuo gran Romano
Fugìà del nobil Reno
La fiera gente doma,
Qual mera uiglia, o Roma?
Ch'allor del mondo hauei l'imperio, e'l freno.
E tante armi, e thesori,
Egenti, i Duci tuoi fer vincitori.*

E pur

E pur quei speser gli anni, e spesso inferme
Giacquer lor forze, e'l campo fer vermiglia
Del ciuil sangue, e Mario, e Druso il fanno.
E Questi in breue, e solo, e quasi inermi,
Hor il valor oprando, hor il consiglio,
Vince il nemico stuol con picciol danno.
Ne può forza, od inganno
Contra la destra ultrice.
Hor poi che tanto ei vale,
Oltre il poter mortale,
Cesareo, Augusto, Heroico, Felice,
Chiamianlo, e semideo
Con Giason; con Alcide, e con Theseo.
Se fulgorare il ferro armato il miri,
Ecco Marte dirai: se'l volto, e'l crine
Scoperto, ecco in sembiante il Dio di Delo.
Vedrai come risplenda, e come spiri
Raggi di gratie, e di virtù diuine,
E sgombri d'Heretiche l'horrido velo.
Vedrai come dal cielo
E luce, e giorno porta,
Confe di CHRISTO ardente
A la smarrita gente:
Egli è la Santa Chiesa Aurora, e scorta:
E come anch'ei saetta
Gli empi Fitoni, e fa di Dio vendetta.

Re de

Re de Regi Catholico, & Augusto,
Non so qual più recar pregio ti puote,
Cheti donasser già benigni Fati,
Di tante palme, e tante glorie onusto,
Padre sì grande, o così gran Nipote.
I Regni ti lascio Quegli acquistati,
E Questi i depredati
Ricoura audace, e forte:
Et torna alla tua Reggia
La ribellante greggia:
E per te sparge il sangue, e spregia morte.
E sol gloria, in mercede
Di sua seruaggio attende, e di sua fede.
Fede, che quini la sanguigna destra
Sospinge, ou'è più rischio, oue più abonde
D'armi, e di forze la nemica schiera.
Rupe, ch'inalza al ciel la cima alpestra:
Fiume, che d'acque le campagne inonda:
Selua d'antichi tronchi horrida, e nera,
Son via piana, e leggiera,
Oue d'honor lo tragge
Corso veloce, e lieue.
Ne mai sciolse per neue:
Ne per ardor, ch'auuampi, e monti, e piagge,
Dal petto il fino usbergo,
O ch'il sol mostri il fronte, o volga il tergo.
Non

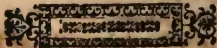
Nongli hauea ancor le pure guance asperse. 100
Il primo fior, ch' in lui fiamma sol arse
D'eterno honor, ch' ogni altro affetto estinse:
E uer le schiere scitiche conuerse
Ardito il ferro, e le sommerse, e sparse,
E di purpureo smalto i lidi tinse:
Dopoi la spada strinse
Per te, Filippo, doue
Homai di sangue vn mare
Ha tratto: e ben si pare,
Che l'Aquila, ch' a te ceduto ha Giove,
I fulgori gli doni,
Ondei spenga i Titani, e i Licaoni.
Famelico Leone in mandra piena:
Ardente fiamma infolta arida messe:
Turbine, che'l ciel frange, e i boschi suelle,
Sembra egli alhor, ch' assale, alhor, che suena
Gli armati Duci, e le falangi spesse:
Tanto ha in horror di Dio l'alme rubelle:
Ergi pure a le stelle
Adamantine mura,
Argini forma, e fosse:
Fa pur tutte tue posse
Fera infernal, che non sarai sicura.
Gli artigli aguzza, e l'ostro:
Che nuouo Hercote egli e, se in sei Mostro.

O come

O come imprime ben l'orme leggiadre
Le suoi predecessor, che militaro
Sotto il Vessillo de la santa Chiesa,
I Ranucci, i Ranieri, e l'Auo, e'l Padre,
Pietro, e tanti altri, che le destre a' maro
Del Sacrosanto impero a la difesa.
Obella via, c'ha presa
Nel suo Pegaso alato
Di Gloria al simulacro,
Que sia sculto, e sacro
Coi Cesari il suo nome: Es' preparato
Hagia la vaga Fama
I gran metalli, ei marmi, e **DIVO** il chiama.
D'un Alessandro altiera, e gloriosa,
Fu già la Grecia, hoggi di duo si vanta
Roma: ambi Magni, il gran Nipote, e l'zio:
Ambi sostengo della santa sposa
Di **CHRISTO**: vn, che di Porpora s'ammanta
In Valican, ministro alto di Dio,
E forte, e saggio e Pio:
E l'altro è Questi, degno
Non men del Greco forse:
Che quel pugnando forse
Con gente imbellè, e vile al suo gran Regno:
E vince vn popol Questo,
Che se spesso il Tarpeo. Lugubre, e mesto.

Del

Del genitor Filippo i gesti chiari
Alessandro imitando, i Regni stese:
E fu nomato, e Magno, e glorioso:
E di Filippo, il zio, questi anco i rari
Fatti seguendo, e l'honorate imprese,
Gli imperi vince, e vien Magno, e famoso
Al vostro ^{no} riposo.
Quale hor gioia s'aggiunge
O Paolo? o Carlo? o voi
Cesarei antiqui Heroi:
Spiegar mirando vincitor si lunge
Igran Nipoti, e i figli
L'Aquila innitta, e i gloriosi Gigli.
Hor v'è in Belgia Canzone:
Non la fior, frondi, e fonti,
Non Angelletti vaghi,
Ma sel di sangue laghi
Vedrai, campi di morti, e d'ossa monti:
E chi fulmina, e tuona,
E d'armi horror, che fino al ciel risuona:



CANZONE SECVNDA.

DE i gelidi Trioni al fosco cielo
 Vareai per aspri monti, & erme selue,
 C'hauea canute il pigro verno rese.
 E visto in mezzo al sangue, accolto in gelo,
 Predar gli infidi corpi Augelli, e Belue:
 Giunsi, oue a l'aura eran l'insegne stese
 Del tuo Signor **FARNESE**:
 Di nuoue Palme adorno:
 Cui feano i campi, e' l'lido
 Sonar con lieto grido.
 Vittoria, i suoi Guerrier, vittoria intorno:
 Et eila coronata
 Aquila inuitta al ciel mostraua alzata.
Baciaili humilla valorosa mano,
 De la nemica strage ancor sanguigna,
 Egli fei del tuo cor noto l'affetto.
 Gradillo egli, non mien, che forte humano:
 Indi con fronte placida, e benigna
 Rispose, indegno io son di lode ogetto:
 Che se m'alberga in petto
 Valor, se'l ferro mio
 Così distrugge, e fere
 Queste maluage schiere,
 Solo è virtù, ch'infonde in me il gran **DIO**.
 Io sono il corpo armato,
 Ei lo spirto: io la tromba, & egli il fiatto

Tal anco al Pastorel virtute infuse,
Ch' inermè, e imbellè in pargoletta etate,
Al superbo Golia ruppe la fronte.
Tal il gran Faraon vinse, e confuse,
Con poche schiere, e sol di fede armate,
Quel che già l'acque aprio d'arido monte.
Sian pur le voglie pronte:
Habbi pur fede ardente:
Epugna solo, e nudo,
Che ti sia CHRISTO Scudo,
Espada inenitabile, e pungente.
Hor date gloria à lui,
Che queste palme, e questi honor son sui.
Di varie mura inespugnabil cinto,
Et reso è questo popolo sicuro:
E di gran tempo in armi esperto, e fiero.
Et via piu insorge ognhor domito, e vinto:
Che l'armi sue tremende anco già furo
A Roma, alhor, c'hauea del mondo impero.
E ben proua ne fero
Cesare, e Mario, e Druso:
Et hor fatto è piu ardito,
Che gli è giu da Cocito
E valore, e furor ne l'alme infuso.
Seco giunti i Tifei,
L'Hidre, l'Arpie, le Furie, e i Briarei

Ma chi può contra noi, s'è DIO per noi?
E al fulgorar de la celeste Croce
Qual non pauenta, e fugge horribil Fera?
Ecco già in van fa schermo, in vano i suoi
Denti rabbiosi scuote il Serpe atroce,
Che fra gli artigli tien l'Aquila altera.
L'Aquila mia, che spera
Spiegare in breue i vani
In Oriente, e'l rostro
Insanguinar del Mostro
Di Tracia, e ristorar l'offese, e i danni,
Con la virtù, che prende,
Gli occhi fissando al sol, ch'eterno splende.
E s'io portato fui da l'ali sue,
E sollevato in parte, oue hora sono
Di DIO fulminator ministro indegno:
Alta ventura, e non mio merito fue,
Et alle forze mie troppo gran dono.
Ma se non fia l'valore atto, e l'ingegno
D'alzar mi a sì gran segno:
Almen la voglia accesa,
E questa destra mia
Pronta, e esposta fia
Del mio DIO, del mio Re sempre a difesa:
Che chi cade per CHRISTO,
Risorge in ciel con glorioso acquisto.

E ben

E ben voi lo sapete, o felici Alme:

Voi che qui meco, e nel Egeo spargeste
Il sangue, incontro a genti altre rubelle.
Ch' i Trofei vostri, e le vittrici palme,
Con più altero trionfo in cielo ergeste,
Oue hor vi san corona Angeli e stelle.
E gloriose, e belle
Mirate hora conuerse
In ricche gemme ardenti,
E in puri rai splendenti,
Le piaghe, e'l sangue, di cui fuste asperse:
In gioia alta infinita
Cangiando, e breue morte, e breue vita.

Hor iù torna Canzone a la superba
Città, del mondo ancor donna e Reina,
E nel gran Vatican ferma le piante:
Oue di CHRISTO custodisce, e serba
La sposa il vigil Drago: iui s'inchina
A quel, che'l ciel sostien felice Atlante:
E con humil sembiante
Pregal, baciando il piede,
Che col poter, c'ha in terra:
Onde il ciel apre, e serra,
Tal m'impetri la sù gratia, e mercede:
Ch'omai termine imponga
A così dura impresa, e così longa.

E tal l'alto Fattor lume homai scopra
Al gregge suo, che l'altre nubi sgombre,
Che si l'traggono errante in cieco errore.
Si che senza più homai por ferro in opra:
E che più 'l sangue le campagne ingombre:
Ritorni a la sua mandra, al suo Pastore.
De l'Ostinato core
Stemprino il duro ghiaccio
Di sua pietate i rai:
Ne lo percuota homai.
Più di giustitia, e di vendetta il braccio:
Che mentre ei cade esangue,
Riman pur vincitor l'infernal Angue.
Apransi i Tempi suoi, chiudasi quello
Di Giano, entro il furore empio, e rapace
incatenato, e ceda homai Bellona.
E venga in vece sua col ramo scella
D'oliva in pugno, la tranquilla Pace:
E Cerere con lei Flora, e Pomona.
E'l ciel, c'hor si risuona
Di bellici strumenti,
E di canore Trombe,
Solo a suo honor rimbombe
Di sacre squille, e di diuini accenti:
Etorni a i primi culti
La gran Germania, e in sua salute esulti.

Di

Di tanto Zelo pieno,
Così disse il gran Duce:
Et al tuono udisti,
Che ne tremar gli Abissi:
E nembo apparue in ciel d'oro, e di luce.
Egli inchinosi, e insieme
Refe a DIO gratie, e si colmò di speme.



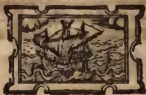


1.



*NVAN già i petti valorosi
armaro
D' Iberia i Duci incontro a
l'inhumano
Insido Belga, e si gran tempo
inuano*

*Tan'or, tan'armi, e tante schiere opraro.
Vince ALESSANDRO, e de suoi Prischi a paro,
Cesare, e Druso, con l'inuitta mano
Tronca de Mostri rei l'ardire insano,
Che contro a Dio rubelli il corno alzarò.
Con vostra pace, Heroi famosi Hispani,
E d' Austria, e d' Alba, e tu c'hauesti impresso
Sacro, e purpureo segno al petto altero:
Questa è Laurea fatal sol de Romani:
A Romano valor sol è concesso
Popol domar sì bellicoso, e fiero*





PIEGO' il Vessillo apena,
apena strinse
La spada per IESV' Cesarea
Prole:
Che più ratto, ch'Angel ch'a
preda vole:

Le ribellanti schiere, e ruppe, e vinse.
Langue hor l'Hydra infernal. Tal già sospinse
Contro a Fitone aspra saetta il Sole:
E tal già quei, ch'impoter mole a mole,
E monte a monte irato Giove estinse.
Qual sia corona, a la Real tua chioma,
Qual degno Arco ALESSANDRO al
tuo valore,
Se te sì grande homai non cape Roma?
Così al bel corso tuo non manchin l'hore,
Come vedrem per te l'Asia ancor doma,
E dar l'Eufrate, e'l Nilo al Tebro honore.



[Faint, illegible text at the top of the page, possibly a title or header.]

[A large block of faint, illegible text, likely the main body of a letter or document.]

